

G. Pistarino

Cinquantacinque giorni a Pera-Galata nel tempo dell' assedio di Costantinopoli (1453)*

Il 18 aprile di quel drammatico anno 1453, dalle due di notte alle sei del mattino, si scatenò il primo attacco turco alle mura della capitale. I difensori, convinti di essere di fronte all'assalto generale, riuscirono a respingere l'attacco, con gravi perdite per il nemico. Giovanni Giustiniani Longo, per attuire i colpi delle bombarde sulle mura, fece porre a difesa dei sacchi da lana, ma con scarso risultato.

Il 20 aprile arrivarono tre navi mercantili genovesi, provenienti da Chio, con armi, soldati e vettovaglie, al comando di Maurizio Cattaneo e dei patroni Francesco Lecavella (non Flectanella né Lecanella!) e Battista da Felizzano (non da Feliciano!), insieme con una nave bizantina, proveniente dalla Sicilia con un carico di frumento: in una battaglia memorabile riuscirono a sottrarsi alla cattura da parte della flotta turca, sì che, al cadere della notte, Gabriele Trevisan riuscì, con tre galere, a trascinarle in salvo all'interno del Corno d'Oro. Il 21 aprile Mehmed riprese i bombardamenti contro la porta di San Romano; il giorno successivo compì la straordinaria impresa di trasportare un certo numero di navi entro il Corno d'Oro per la via di terra, dietro le colline di Galata, facendole scorrere su rulli di legno. Il giorno 23, in una seduta di consiglio entro la capitale, Giovanni Giustiniani Longo ed i responsabili veneziani progettaronο di incendiare le navi turche, trasportate nel Corno d'Oro. Ma il progetto, preparato per il 24 aprile e messo in atto solo il giorno 28, fallì perché i Turchi, frattanto informati da Faiuzo, bombardarono le navi veneziane, incaricate di metterlo in atto, affondando la fusta di Iacopo Coco e danneggiando gravemente la galera di Gabriele Trevisan.

Non concordiamo con l'accusa di tradimento, volutamente organizzato dai genovesi ed attribuito ad Angelo Zaccaria, soprattutto perché il ritardo nell'azione fu richiesta dai genovesi, che non avevano partecipato al consiglio, ma che comunque vi erano eccellentemente rappresentati da Giovanni Giustiniani Longo. Pensiamo piuttosto ad un fuga di notizie, tanto più che i preparativi delle navi veneziane di attacco non potevano essere occultati e che Mehmed, come si sa, dispose sempre di un ottimo servizio d'informazione.

A Pera, in quel mese di aprile 1453, la vita di tutti i giorni continuava con una certa normalità, seppure in crescente apprensione tra gli abitanti. Aron Maiavello, mercante di panni, Giovanni Caneta, patrono di nave, e Francesco Forcherio di Savona, figlio di Battista, si organizzano in una società per il commercio del pesce salato, destinato ad esportazione. Acquistano pesci sia presso grandi fornitori,

* Окончание. Начало см.: ВВ, т. 55 (80), ч. 2 (в печати); 1995, т. 56 (81), с. 63–67.

come Giorgio *de Fornariis* e Lanzarotto, sia presso qualche piccolo intermediario, come Costa Alopagi, sia presso alcune donne del borgo di Agerio, debitrice di Aron, che richiede loro il soddisfacimento del debito attraverso la consegna della merce. Mettono insieme da 22 a 25 botti, ciascuna delle quali contiene da 72 ad 82 pesci; le caricano sulla nave di Francesco Forcherio, di cui il Maiavello è comproprietario, la quale si trova nel porto di Pera, presso la *palificata*, nella speranza di potere prendere il mare per Rodi e per Palermo¹.

Forti bombardamenti turchi sulle mura della capitale greca dal 3 al 5 maggio e bombardamenti reciproci tra il 3 ed il 13 maggio fra le opposte sponde del Corno d'Oro avvicinano sempre più le operazioni belliche al borgo genovese. Il 2 maggio Mehmed trasporta alcune grosse bombarde dietro a Pera-Galata, sulle colline, per potere colpire le navi bizantine e latine alla fonda nel porto. La nave di Barnaba Centurione, genovese, carica di cera e di sete, viene colpita ed affonda. Le navi cristiane, disposte lungo la catena, che il 2 aprile il veneziano Bartolomeo da Soligo ha teso all'entrata del Corno d'Oro, dalla torre di Sant'Eugenio ad una torre sulla riva opposta della fortezza di Galata, vengono ritirate presso le mura di Pera, in luogo defilato al tiro delle artiglierie ottomane. Mehmed sposta le sue bocche da fuoco davanti alla porta di Kynegon, per colpire le mura marittime di Costantinopoli.

I bombardamenti turchi minacciano anche le navi genovesi di Pera. Aron Maiavello si rivolge, preoccupato, a Giovanni Caneta, che si trova in bottega con lui: «Timeo né perdamus navim et pisces». E Giovanni: «Quid vis faciam?». Risposta: «Fac quid tibi videtur nostrum melius». Comunque la nave non si mosse, se si può collocare in questo momento lo svolgimento di una cena a bordo tra Giovanni Caneta, Raffaele Vigerio e Michele Natono. Raffaele Vigerio conclude un baratto con Michele Natono: riceve una veste femminile di velluto celeste, *cum manicis amantelatis*, foderata di camocato bianco, del valore di 250 perperi peroti d'argento, e consegna sette botti di malvasia, del valore di 256 perperi, le quali vengono depositate nel magazzino di Carlo di Bozolo.

La maggiore parte degli uomini di Pera si trovava però in Costantinopoli, nella suprema difesa della capitale, secondo quanto attesta il podestà peroto, Angelo Giovanni Lomellino, nella famosa lettera del 23 giugno 1453 da Pera al cugino Antonio, a Genova: «Ad defensionem loci [Constantinopolis] misi omnes stipendiatos de Chio et omnes missos de Janua et in maiori parte cives et burgenses de hic et, — quid plus? — Imperialis noster et famuli nostri»². Il che risulta confermato dalla lettera di Maometto II al Sultano d'Egitto, per comunicargli la vittoria: «Al tempo dell'assedio [di Costantinopoli] i Genovesi di questa piazzaforte [Pera] vennero alla nostra presenza e rinnovarono in modo solenne il loro giuramento ed i patti con noi. In contraccambio noi dicemmo loro: voi sarete [in pace] come prima, a condizione che non prestate aiuto al nemico e rispettiate l'accordo. Accettarono le nostre condizioni ed obbedirono all'ordine. Ma quando Costantinopoli fu conquistata, scoprimmo, tra i morti ed i prigionieri, uomini di Galata che avevano combattuto contro di noi. Fu così evidente che essi avevano fatto il doppio gioco ed avevano violato i patti giurati.

¹ A. Pertusi. La caduta di Costantinopoli: 1. Le testimonianze dei contemporanei. Verona, 1976, p. 307; idem., La caduta di Costantinopoli. 2. L'eco nel mondo. Verona, 1976, p. 268–279.

² G. Pistarino. Genovesi d'Oriente. Genova, 1990, p. 299–300.

Perciò decidemmo di fare la stessa cosa con loro, come abbiamo fatto con gli altri nemici. Nel frattempo essi vennero supplici, mendicando, e dissero: „Se non avete pietà per noi, noi saremo definitivamente perduti“. Quindi noi li perdonammo, perché Dio è il clemente, e li beneficammo, ed il beneficio viene da Dio il Potente, l'Onnipotente, l'Unico, il Dominatore. E li confermammo nel loro dominio; ed il dominio viene da Dio, il Potente, l'Onnipotente; ed abbiamo spianato la loro fortezza, in modo tale che non vi si può vedere né rilievo né rifugio. Prendemmo loro la terra e l'acqua, e scrivemmo i loro nomi nel registro di djizya, in modo che ci corrispondano la capitazione (djizya) in umiltà»³.

* * *

Per tutto il mese di maggio le fonti notarili genovesi nel l'interno di Pera-Galata tacciono: e non si tratta — io credo — semplicemente di nostre perdite archivistiche. Effettivamente il ritmo dei traffici, il ritmo stesso della vita di ogni giorno dovette rallentare: altri problemi, altre tensioni, altre esigenze premevano. L'episodio dei marinai veneziani, che a Costantinopoli non vollero sbarcare a terra le mercanzie, nei magazzini della capitale, affermando che le navi erano le loro case e dicendosi pronti a difenderle, è sintomatico. A Pera gli uomini sono sulle navi o vigilano sulle mura o si trovano a Costantinopoli, dove gli attacchi turchi si susseguono senza sosta.

Giovanni Giustiniani Longo, comandante delle truppe di terra dell'Impero, dimostra una notevole abilità ed un grande coraggio. Dopo il primo forte attacco turco, del 13 aprile, dopo il secondo, del 7 maggio, con 30000 uomini, dopo il terzo, del 12 maggio, con 50000 uomini, Mehmed concentrò i bombardamenti contro la porta di San Romano; tentò, il 16 ed il 17 maggio un assalto marittimo contro le navi avversarie, nuovamente schierate lungo la catena del porto; fece costruire il 18 maggio, la grande torre di legno, coperta di cuoio, più alta delle mura, in corrispondenza della Porta di Xylokerkos; fece stendere il ponte, su botti ed assi, della lunghezza di circa m. 370, all'estremità settentrionale del Corno d'Oro, per la migliore comunicazione tra le proprie armate; cercò anche di servirsi delle mine: ma la prima fu scoperta e neutralizzata dagli esperti di Giovanni Giustiniani Longo il 16 maggio, la seconda il 21 maggio, la quarta crollò nel medesimo giorno addosso agli scavatori, la quinta venne neutralizzata il 23 maggio, la sesta il 24 maggio, la settima ed ultima, la più pericolosa di tutte, il 25 maggio.

Lo schieramento delle poche truppe a difesa della capitale greca ci è dato, alquanto sommariamente, da Leonardo di Chio: «I greci, tra i combattenti, non superavano la cifra di seimila; gli altri, genovesi e veneziani, anche sommando ad essi quelli che erano venuti di nascosto in loro aiuto, a stento arrivavano a tremila... L'imperatore prese posizione in quel punto delle mura, nei pressi della Porta di San Romano, dove erano state fatte delle riparazioni e dove più infuriava la battaglia, a fianco dello stesso comandante [Giustiniani] e dei suoi trecento commilitani: magnifico nelle sue armi rifulgenti, associandosi alcuni soldati scelti greci, molto valorosi.

³ G. *Oligiati*. Angelo Giovanni Lomellino: attività politica e mercantile dell'ultimo podestà di Pera // AA. VV. La storia dei Genovesi. Genova, IX, doc. 2, p. 194-196. Antonio era il cugino, non il fratello, di Angelo Giovanni.

Poco più in là Maurizio Cattaneo, nobile genovese, prende posizione, piene di ardore, come comandante della difesa dalla Porto di Pehgé, cioè della Fonte, fino alla Porta Aurea, assieme a duecento balestrieri, a cui erano mescolati anche dei greci, proprio di fronte a quel bastione di legno, coperto di pelli bovine, che stava al di là delle mura. I fratelli Paolo, Troilo e Antonio Bocchiardi assumono il comando della difesa, con grande coraggio e con armi loro, a proprie spese, nel punto assai critico di Miliandro [Miriandrou o Polyandrou], dove la difesa era più pericolosa, rimanendo continuamente all'erta, notte e giorno...

Gerolamo Italiano e Leonardo di Langasco, ambedue genovesi, assieme a molti loro commilitoni, tenevano la difesa della Xyloporta e delle torri dette Anemadi, che erano state rimesse in sesto a spese del cardinale [Isidoro di Kiev]»⁴.

Si è detto che non è dato di sapere chi fossero Gerolamo Italiano e Leonardo di Langasco⁵. Risulta invece che Leonardo di Langasco fu uno di quei genovesi che da Pera si recarono alla difesa di Costantinopoli. Lo troviamo infatti in Pera, nella *camera Massarie Veteris comunis Pere*, il 3 febbraio 1453, come testimone ad un rogito notarile⁶. Gerolamo Italiano era, egli pure, un residente in Pera e, all'occupazione turca di Costantinopoli, versò a Giovanni Caneta e Francesco Forcherio i 35 ducati d'oro di Chio, richiesti per il riscatto di Adamo Cattaneo detto Cangio: donde insorse poi un questione in Chio nel novembre 1453⁷. Entrambi, comunque, Leonardo e Gerolamo, semplici residenti peroti, uomini comuni, probabilmente mercanti di modesto livello, che accorsero alla difesa della capitale greca, alla testa di un gruppo di loro connazionali.

«Zustuneja non solo manteneva la sua posizione, ma andava anche lungo le mura della città a rinfrancare e a incoraggiare la gente, perché non perdesse la speranza, e diceva che era indispensabile avere fiducia nell'aiuto di Dio, e l'esortava a non lasciarsi andare, a combattere contro gl'infedeli con tutta l'anima e tutto il cuore»: così l'autore che si è noto sotto il nome di Nestore Iskinder, un oriundo russo — a quanto pare, — preso prigioniero dei turchi in gioventù, costretto a farsi musulmano ed a partecipare alla conquista di Costantinopoli, ma rimasto con il cuore dalla parte cristiana. Egli è certamente un ammiratore del comandante genovese; ma la sua ammirazione è condivisa da altri autori, sia di parte cristiana sia di parte islamica⁸.

Il punto controverso sulla condotta del Giustiniani Longo riguarda, come si sa, l'episodio finale dell'assedio di Costantinopoli: il suo ritiro dalla linea della battaglia, per cui fu addirittura addossata a lui la responsabilità della perdita della città. Una delle accuse più dure gli venne dallo stesso podestà di Pera, Angelo Giovanni Lomellino, che per la sua posizione di responsabilità nel governo del borgo genovese doveva essere tra i testimoni più informati e più oggettivi nella

⁴ *H. Inalcik*. Ottoman Galata, 1453–1553 // Première Rencontre Internationale sur l'Empire Ottoman et la Turquie Moderne, Institut National des Langues et Civilisations Orientales, Maison des Sciences de l'Homme, 18–22 janvier 1985. Istanbul; Paris, 1991, p. 23–24.

⁵ *A. Pertusi*. La caduta..., 1, p. 148–151.

⁶ *Ibid.*

⁷ *A. Roccatagliata*. Pera..., doc. 29.

⁸ *A. Roccatagliata*. Chio..., doc. 42, 56, 65.

valutazione di ciò che stava accadendo nell'antistante capitale greca. Tuttavia non sappiamo quale fu veramente la gravità della ferita ricevuta dal comandante genovese, e quali furono realmente le sue intenzioni nel ritirarsi dal combattimento. Fu una drammatica coincidenza quella per cui il suo allontanamento coincise con la massima violenza di un nuovo assalto ottomano? Od il *protostrator* si rese conto che ormai non c'era più nulla da fare per la salvezza della città, e ciò che al massimo si poteva tentare era la ricerca dello scampo per quanti più militari e civili fosse possibile?

In quell'alba del 29 maggio ebbero grande importanza le distruzioni operate nelle mura bizantine dai colpi incessanti delle artiglierie di Mehmed, l'enorme dispiratà numerica tra gli assalitori ed i difensori, la stanchezza delle truppe cristiane, sottoposte ad incessante logorio ed a penuria di viveri, il fatalismo, da una parte, il fanatismo, dall'altra, il contrasto religioso tra i latini cattolici ed i greci ortodossi. Però ci chiediamo ancora sino a quale punto i difensori stranieri di Costantinopoli serbassero intatta la certezza della propria causa.

Forse, considerando il comportamento dei Genovesi nella difesa di Costantinopoli, i quali col Turco si dichiarano neutrali o addirittura suoi alleati, mentre si schierano in armi nascostamente a fianco di Costantino; mandano da Pera messaggeri di amicizia e fedeltà al sultano e partecipano in Costantinopoli ai consigli segreti dell'imperatore; si battono da eroi per cinquantacinque giorni contro Mehmed, e poi cedono all'improvviso quando Giovanni Giustiniani Longo si allontana, ferito, dalla prima linea di combattimento; aiutano ed incoraggiano i Greci, per Genova stranieri, spesso xenofobi e di diversa lingua e religione, poi disertano nel momento drammatico, probabilmente nella convinzione che Pera genovese non corra rischio e verrà risparmiata, anzi tutelata dal vincitore, rispettoso degli antichi accordi con la Repubblica ligure, forse — dico — dobbiamo prendere in considerazione ed approfondire un giudizio di José Enrique Ruiz Domenec a proposito della «incomprensione» tra Genova e il maresciallo Boucicaud, come esempio di un modulo di civiltà senza confronto, di scambio impossibile tra mondi dissimili, incommunicabili. «Subito appare un paradosso: alla facilità con la quale i Genovesi si aprivano all'estero, fissando la loro intelaiatura economica e sociale in un'area vastissima che andava dal Mar Wero all'Inghilterra, corrispondevano le difficoltà che s'imponevano al momento di accettare un piano diverso da quello che aveva costituito la loro *mentalité* fondazionale. Le ragioni di questo doppio atteggiamento verso lo straniero — una strana dualità che il Boucicaud non riuscì mai a capire — spingerebbero a riproporre una nuova lettura delle origini di quel modulo di civiltà che conosciamo come genovese»⁹.

Forse Giustiniani Longo portò in salvo sulla propria nave a Chio qualche figura eminente della nobiltà greca. Certo il sultano non infierì sugli uomini di Pera, fatti prigionieri tra i combattenti bizantini. Conosciamo i nomi di Giovanni Caneta, Francesco Forcherio, Adamo Cattaneo detto Cangio, dello stesso nipote del podestà Angelo Giovanni Lomellino, e di altri che si salvarono col pagamento di riscatto. Non si trattò soltanto di peroti, catturati tra i difensori di Costantinopoli, ma anche di persone deportate dalla stessa Pera, quando alcune fuste ottomane, dopo la caduta

⁹ A. Pertusi. *La caduta...*, 2, p. 271-272.

della capitale imperiale, si spinsero sulla *passionata* del borgo genovese, indifeso, e s'impadronirono a forza di alcuni di coloro che qui si erano rifugiati nella speranza di trovare scampo sulle navi latine in fuga¹⁰.

Il Sultano con l' *'ahd-nāme* del 1° giugno 1453 prese sotto la sua sovranità «la gente di Galata» che gli diede «testimonianza di sottomissione nell'intento di diventare sudditi». Mehmed concedette a quegli abitanti di mantenere le loro consuetudini ed i loro regolamenti, quali erano in uso. E promise: «Non marcerà contro di loro e non demolirà le loro fortezze. Confermerà la salvaguardia dei loro beni, dei loro mezzi di vita, delle loro proprietà, dei loro granai, dei loro vigneti, dei loro mulini, dei loro battelli, delle loro barche, delle loro mercanzie, delle loro donne, dei loro ragazzi, dei loro schiavi, uomini e donne. Essi potranno svolgere il commercio come gli altri sudditi. Potranno viaggiare liberamente per mare e per terra, senza che nessuno possa opporsi».

Impone su di loro il *harāg*, previsto dalla *šeri'a* (il complesso delle prescrizioni che regolano i rapporti esteriori dell'individuo, sottomesso alla legge divina, e del suo prossimo). Tutti lo pagheranno, gli uni come gli altri. I soggetti saranno trattati con riguardo e protetti come tutti gli altri sudditi del sultano. Conserveranno le loro chiese, praticheranno il culto secondo il loro costume, ma è loro proibito di suonare le campane e le raganelle. Il sultano non transformerà le chiese in moschee, ma non potranno esserne costruite nuove.

I mercanti genovesi potranno andare e venire per mare e per terra e svolgere commercio, ma dovranno pagare la dogana secondo il costume. I ragazzi non saranno prelevati per il corpo dei giannizzeri. Un infedele non sarà convertito a forza all'islam. Nomineranno per i loro affari un *kethüdā* di loro scelta. Né i falconieri né gli agenti della Porta saranno alloggiati nelle loro case. Gli abitanti ed i mercanti della fortezza [di Pera] saranno esenti dalle angarie¹¹.

In seguito all'atto di dedizione della legazione perota al sultano ed all' *'ahd-nāme* del 1° giugno 1453 mutò radicalmente la condizione giuridica personale dei Peroti¹². Pure essendo qualificata, in alcuni rogiti notarili genovesi, prima della occupazione turca, come *civitas*¹³, Pera non annovera *cives* peroti, ma *burgenses* di Pera o *cives* di Genova, e tale situazione persistette anche dopo il trapasse sotto amministrazione ottomana¹⁴. Viceversa il sultano con l' *'ahd-nāme* del 1° giugno ricevette come sudditi le «genti di Galata», senza distinzione in proposito: parrebbe dunque tutti

¹⁰ José Enrique Ruiz Domenech. Boucicaud o come riconoscere l'altro // La storia dei Genovesi. 1989, vol. IX, p. 311-318.

¹¹ G. Olgiatei. Documenti genovesi sulla caduta di Costantinopoli // Civico Istituto Colombiano. Studi e Testi, Serie Storia / a cura di Geo Pistarino. Genova (in corso di stampa).

¹² N. Beldiceanu. Recherche sur la ville ottomane au XVe siècle. Etude et Actes. Paris, 1973, p. 153-154. Il documento sultanale del 1° giugno 1453 non è un trattato, ma un *'ahd-nāme*, cioè un privilegio garantito con giuramento, concesso dal sultano, e con il quale i Genovesi di Galata ricevevano lo status di soggetti islamici: *H. Inalcik*. Ottoman Galata..., p. 19-31.

¹³ A. Roccatagliata. Pera..., doc. 11, 12, 14, 15, 16.

¹⁴ Anche la lettera del podestà Angelo Giovanni Lomellino distingue tra *burgenses* e *cives*. Non si tratta però di abitanti genovesi in Costantinopoli, per questi ultimi, e di abitanti della cittadina fortificata di Pera (o Galata) per i primi, bensì di cittadini (*cives*) di Genova presenti in Pera (come anche in Costantinopoli) e di burgensi di Pera: cfr. A. Pertusi. La caduta..., p. 371, nota 4.

coloro che al momento popolavano il borgo genovese, latini e greci. In realtà, già una divisione si opera nel testo del privilegio sultaniale, dal momento che i sudditi di Pera pagheranno la capitazione come tutti gli altri sudditi del sultano, mentre i mercanti genovesi, liberi di muoversi a loro doganali. Sembra dunque che furono soggetti alla sovranità della Porta quanti erano qualificati come *burgenses* di Pera, mentre ne andarono esenti, come stranieri, i *cives* di Genova, presenti in Pera più o meno temporaneamente.

E' interessante notare come *burgenses* peroti e *cives* genovesi agiscano congiuntamente in non pochi documenti notarili genovesi dopo l'occupazione turca del borgo, senza che nessuna distinzione emerga formalmente. D'altra parte, il sultano tenne fede agli impegni presi circa il rispetto dei costumi e delle tradizioni dei suoi nuovi sudditi. I quali mantennero il loro sistema di datazione documentaria, di stipulazioni contrattuali, di pratiche del culto, dei guidizi arbitrali, anche se in progresso di tempo presero poi a rivolgersi al *qādi* turco, mancando i magistrati cristiani¹⁵.

Un certo sovvertimento si verificò, nei primi tempi dell'insediamento del potere ottomano, nella classe servile. Il sultano confermò ai Peroti la proprietà degli schiavi; tuttavia alcuni o molti di loro lasciarono i padroni, passando, — per evitare il ritorno al pristino stato servile, — alla fede islamica: «multe serve et sclave abierunt et fidem mutaverunt», dice un documento del 20 luglio 1453, redatto in Pera. Altri ed altre, che non vollero cambiare professione di fede ed intesero agire secondo una certa legalità, si servirono però di quegli esempi come di un'arma di pressione per conseguire la manumissione entro il termine di pochi anni¹⁶.

Divennero sudditi del sultano, attraverso la qualifica di *burgenses* peroti, non soltanto liguri e genovesi, ma anche oriundi di altre nazioni, come, ad esempio, il Giovanni Francesco di Firenze di un documento del 20 luglio 1453, redatto in Pera, e il Bartolomeo di Pontremoli di un atto del 11 maggio 1454¹⁷. Restano invece, evidentemente sotto giurisdizione genovese i *burgenses Caffè* che, anteriormente al 6 giugno 1475, si trovano in Pera, come, ad esempio, Benedetto *de Facio*, citato in un rogito perota del 5 dicembre 1469¹⁸.

Dopo avere assistito per 55 giorni all'assedio di Costantinopoli (ed avere contribuito nascostamente alla sua difesa), Pera affrontò il momento grave della crisi tra la caduta della città imperiale il 29 maggio e la concessione dell' *'ahd-nāme* del sultano il 1° giugno 1453. In quest'ultima data Pera-Galata cessò giuridicamente di essere uno stabilimento della Repubblica di Genova nell'Impero di *Romania*, finito di esistere per *debellatio*, e passò sotto la sovranità della Sublima Porta. In effetti, la *debellatio* di Costantinopoli greca vanificava i presupposti giuridici della presenza genovese, seppure autonoma, nel *burgus* perota: sia dei *burgenses* locali sia dei *cives* di Genova, che ora diventavano stranieri rispetto ai loro stessi concittadini *burgenses*. L' *'ahd-nāme* di Maometto II tagliava al massimo livello il legame giuridico di Pera-Galata con la Repubblica genovese; accolse come atto di sovranità

¹⁵ Del *dominus cadi Pere* è notizia per la prima volta, tra i documenti a noi noti, nel novembre 1475: A. Roccatagliata. Pera..., doc. 94.

¹⁶ G. Pistarino. Genovesi d'Oriente..., p. 334-335.

¹⁷ A. Roccatagliata. Pera..., doc. 20, 61.

¹⁸ Ibid., doc. 69.

collettiva la dedizione dei Peroti, rappresentati dalla legazione, inviata dal podestà Angelo Giovanni Lomellino, ma agente «in nome degli abitanti del borgo»; diede un assetto legale alla presenza della «gente di Galata», sia come sudditi del sultano (i *burgenses*) sia come cittadini stranieri in presenza temporanea per ragioni di commercio (i *cives lanue*).

Il 1° giugno il Lomellino, decaduto nella sua funzione di rappresentante di Genova in Pera ed in tutta la *Romania*, ebbe l'intenzione di lasciare il palazzo podestarile, simbolo e segno ufficiale del potere di governo¹⁹, per ritirarsi in una casa privata. Restò al suo posto, per sollecitazione dei concittadini, in via non ufficiale o, meglio, quale delegato dalla cittadinanza per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione, in attesa dell'insediamento del rappresentante sultaniale, preposto alla tutela o piuttosto alla vigilanza sul nuovo possesso della Porta²⁰, ed in previsione della nomina del *protogerus* e del suo *Consilium*, di elezione locale, secondo i dettami di Mehmed²¹.

Comunque, aveva evitato di prendere parte alle trattative della resa, offerta dai delegati da lui stesso inviati al sultano, e non si assunse la responsabilità delle conclusioni: «tutto fu fatto in nome degli abitanti del borgo». Con ciò non venne implicata ufficialmente la Repubblica di Genova, anche se il Lomellino si recò «a fare visita al signore» certamente la prima volta che egli fu in Pera-Galata, quasi atto di presa materiale di possesso, il 1° o piuttosto il 2 giugno, come aveva fatto in Costantinopoli il 29 maggio²². Sarebbe importante, illuminante, conoscere l'atteggiamento dell'ex-podestà genovese, che era pur sempre un *civis* di Genova, e quindi non un suddito della Porta, di fronte al vincitore, che intendeva non rompere i rapporti con la Repubblica.

D'altra parte, è indubbio che, almeno per qualche giorno dopo il rilascio dell' *'ahd-nāme*, Angelo Giovanni Lomellino, nel vuoto di potere nell'attesa dell'elezione del *protogerus* del suo *Consilium*, svolse un'azione di collegamento, semi-ufficiale, con la sede genovese di Chio. Dopo il decreto del sultano per la confisca dei beni dei profughi che non fossero rientrati in Pera entro un certo tempo, il Lomellino ottenne da Mehmed di inviare a Chio una lettera ed un messaggero, evidentemente

¹⁹ Cfr. *Geo Pistarino*. I Signori del Mare. Genova, 1992 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, Serie Storica, 15, cap. II).

²⁰ Prima di partire per Adrianopoli, nella notte dal 22 al 23 giugno 1453, Mehmed nomina Karadja, uno dei suoi *kuls*, alla carica di *subashi* o *voyvoda* di Galata: *Halil Inalcik*. Ottoman Galata..., p. 27.

²¹ Del *protogerus*, Pietro Gravaigo, e dei quattro membri del suo *Consilium*, Giovanni Garra, Oberto Pinello, Tommaso Spinola del fu Lanfranco e Geronimo di Zoagli, è notizia per la prima volta l'8 agosto 1453: *G. Olgiati*. Genovesi alla difesa di Costantinopoli..., note 7 e 8; *A. Roccatagliata*. Nuovi documenti su Pera genovese // La storia dei Genovesi. Genova, 1991, vol. XI, p. 130. Cfr. anche *G. Pistarino*. Genovesi d'Oriente..., p. 340, nota 134.

²² Cfr. *A. Pertusi*. La caduta..., 1, p. 372, nota 11. Ma non mi sembra che vi sia motivo per mettere in discussione la notizia dell'ingresso di Mehmed in Pera-Galata al 2 giugno, che ci proviene da Ducas. Non sembra opinabile che quell'ingresso sia da considerarsi contestuale alla presentazione del testo dell' *'ahd-nāme* del 1° giugno. Piuttosto è plausibile che la presenza del sultano in Pera-Galata debba porsi in un medesimo contesto con il suo decreto sulla confisca dei beni dei profughi dall'ex-borgo genovese che non rientrassero entro il termine stabilito. E forse proprio la vista della cittadina semideserta e desolata indusse Mehmed al rapido provvedimento, per ridare un primo impulso alla vita ed ai porti deserti di Pera-Galata e di Costantinopoli.

incaricato di recapitarla e di testimoniare l'autenticità, onde «fare presente a tutti i mercanti ed abitanti del borgo perota» che potevano ritornare alla loro sede e rientrare in possesso dei rispettivi beni, e per rendere noto che «tutti i genovesi potevano navigare» in quelle zone, passate in dominio della Porta. Inoltre ebbe la possibilità di inviare a Chio, come suo messo personale, Antonio Cocca per avvisare «tutti i mercanti che i veneziani avevano abbandonato tutti i loro magazzini pieni di merci»²³.

Quando il *protogerus* entrò in carica, assistito dal suo *Consilium*, il Lomellino venne messo da parte, e forse anche trattato rudemente, come può accadere a chi non detiene ormai nessun potere e non offre nessuna utilità²⁴. Quando egli sbarcò a Chio il 22 settembre, trovò nell'isola Franco Giustiniani, destinato a succedergli nella carica di podestà perota, il quale invece può soltanto scrivere al proprio doge che in Pera «non è ammesso il podestà della gloriosa Repubblica»²⁵.

²³ Antonio Coca compare in Pera-Galata, come teste in rogiti notarili, l'8 ed il 9 agosto 1453: *A. Roccatagliata. Pera...*, doc. 54, 55.

²⁴ Secondo quanto riferisce Nicola Soderini, ambasciatore fiorentino presso il governo genovese, in un suo dispaccio da Genova a Firenze, «uno Agnolo Lomellino, ch'era podestà in Pera, huomo valente e di grande riputatione, lo fa carreggiare priete» (pietre): *A. Pertusi. La caduta...*, 2, p. 40. L'assegnazione del Lomellino a lavori manuali nelle opere di trasporto del pietrame in Pera-Galata, su cui è difficile porre dubbio, data la fonte da cui proviene, non dovette comunque avvenire prima dell'8 agosto, quando cioè egli siede in una riunione dell'ex-Ufficio di Balìa di Pera insieme con il nuovo protogero ed i quattro suoi consiglieri, per la nomina di procuratori al ricupero di crediti: *A. Roccatagliata. Nuovi documenti su Pera genovese...*, p. 127-144.

²⁵ *A. Pertusi. La caduta di Costantinopoli. 2. L'eco nel mondo...*, p. 101.